

ANTONIO SERRA

ARCHITETTURE EFFIMERE E SPETTACOLI DI LUMINARIE  
AD ALGHERO TRA '700 E '800

*Dai manoscritti del canonico Antonio Michele Urgias (1771-1826)*

È ben nota agli studiosi di storia locale l'importanza documentaria dei manoscritti del canonico algherese Antonio Michele Urgias (1771-1826), diligente raccoglitore di fonti conservate negli archivi della città, principalmente in quello del capitolo della cattedrale<sup>1</sup>. È inoltre merito universalmente riconosciuto dell'Urgias lo scrupolo con il quale, «man mano che diveniva attore o testimone di un fatto, lo annotava quasi dovesse raccogliere gli elementi per una cronaca continuativa»<sup>2</sup>. E riguardo a quest'ultima considerazione, va sottolineato che la vita del canonico si svolge negli anni tumultuosi che decorrono dalla fine del Settecento al primo quarto del secolo successivo, segnati dai frenetici avvenimenti politici della rivoluzione angioiana e dall'esilio della famiglia reale in Sardegna<sup>3</sup>. Allineato su posizioni di totale devozione alla Corona, l'Urgias riporta nei minimi dettagli e con tono palesemente encomiastico le cronache delle manifestazioni messe in opera ad Alghero - ma talvolta riferisce anche di Cagliari e Sassari - per festeggiare le visite dei sovrani o di altri membri della casa Savoia, e ancora, per celebrare altri eventi, fausti o luttuosi, che videro protagonisti gli stessi membri della famiglia reale. Con questa breve nota si vuole dunque porre nel giusto rilievo un aspetto finora ignorato dei manoscritti del canonico Urgias, laddove offrono una puntuale testimonianza della consuetudine di allestire architetture effimere ad Alghero nell'epoca a cavallo tra Sette e Ottocento. Tra i pochi volumi della sua copiosa produzione scampati alla dispersione, ne segnaliamo qui uno, dal titolo *Manoscritti e memorie del canonico Antonio Michele Urgias del titolo della Speranza*, risalente al 1818 e conservato nella Biblioteca Comunale di Alghero<sup>4</sup>, nel quale troviamo descritti con dovizia di particolari gli apparati provvisori e gli spettacoli di luminarie realizzati nelle circostanze che, con il linguaggio aulico del tempo, si potrebbero definire «dimostrazioni di comune allegrezza» o di «luttuosa pompa».

L'arco cronologico considerato è indubbiamente assai ristretto ma pur sempre significativo, giacché la documentazione relativa alle architetture effimere ad Alghero risulta nel complesso estremamente scarsa. I motivi di tale stato di cose vanno ricercati essenzialmente nella perdi-

ta delle fonti archivistiche, in particolare dei disegni e dei progetti preparatori, ma, ancor più, nelle dimensioni assolutamente circoscritte di tale fenomeno artistico nella realtà sarda e in quella algherese<sup>5</sup>.

«Questa pratica delle architetture effimere - ha scritto Salvatore Naitza in riferimento al Settecento artistico sardo -, vera e propria scena teatrale ricca di indicazioni idealizzate, ritorna spesso in questo secolo come prosecuzione della ritualità seicentesca, connessa con il culto barocco della morte intesa come «coronamento piuttosto che la fine della vita»<sup>6</sup>. Sotto questo profilo, è appena il caso di ricordare che nel Seicento algherese, nonostante le ripetute carestie e calamità naturali come la terribile pestilenza del 1652, e la perdurante crisi economica e finanziaria<sup>7</sup>, il gusto del barocco per tutto ciò che è «apparatoso» e stupefacente ebbe comunque modo di manifestarsi, seppure in tono molto dimesso. È da credere che siano state ideate ad Alghero le «macchine» ricche di «curiosas y deuotas invenciones», sfilate nella grandiosa processione tenutasi a Cagliari nel 1614 per la traslazione dei corpi dei santi martiri, di cui riferisce con dovizia di particolari Serafino Esquirro. Un campo, questo, in cui dovettero far scuola i Gesuiti, che nel collegio di S. Michele rappresentarono frequentemente spettacoli teatrali e si fecero promotori di feste per le canonizzazioni dei santi della Compagnia. Le fonti archivistiche ci hanno tramandato anche la memoria dell'uso dei fuochi artificiali in occasione delle grandi feste popolari, sia civili che religiose. Non va dimenticata, inoltre, la consuetudine di allestire con ricchi addobbi il letto catafalco della *Dormitio Virginis* per la solennità dell'Assunta nella cattedrale di S. Maria, nella chiesa di S. Francesco e in quella del monastero delle Isabelline<sup>8</sup>. Ricordiamo infine i tumuli barocchi approntati per le onoranze funebri celebrate nella cattedrale, rispettivamente il 3 ottobre 1611 per la regina Margherita d'Austria, e il 12 febbraio 1689 per la regina Maria Luisa d'Orlèans<sup>9</sup>.

Passando ora alla disamina dei manoscritti dell'Urgias, sarà bene precisare subito che per ragioni di brevità non intendiamo ricostruire il profilo storico e culturale del torno di anni tra Sette e Ottocento, ma evidenziare quelle relazioni e memorie che meglio possono caratterizzare l'effimero nel periodo preso in considerazione. Merita senza dubbio di essere menzionata la puntuale descrizione della *Decorazione funebre della chiesa cattedrale della città d'Alghero nelle solenni esequie di Sua Maestà Maria Antonia Ferdinanda di Borbone regina di Sardegna, celebrate nel dì 28 di novembre 1785*. Dall'anonimo autore dello scritto - la data 1785 induce a supporre che l'Urgias, all'epoca appena quattordicenne, non ne sia stato l'autore - veniamo a sapere che al centro della cattedrale venne costruito un sontuoso catafalco progettato dal

luogotenente Persoglio, del Real Corpo degli Ingegneri; all'abate Maurizio Pugioni, regio cappellano delle Compagnie Franche, fu dato invece l'incarico di tenere l'orazione funebre e di comporre le ampollose iscrizioni latine declamatorie apposte sul cenotafio<sup>10</sup>.

Di seguito, soffermandosi sui festeggiamenti per lo sbarco a Cagliari del re Carlo Emanuele IV, il 3 marzo 1799, l'Urgias ci informa che

il corpo degli studenti delle regie scuole procurò anche egli distinguersi nelle dimostrazioni di tenerezza e rispetto verso il sovrano, e nella piazza del già collegio de' Gesuiti eresse un'alta piramide triangolare debitamente proporzionata, giusta le regole dell'arte, tanto nell'interno che nell'esterno, interamente e leggiadramente illuminata, con quattro iscrizioni distribuite ne' quattro lati del piedestallo, ed era terminata da una statua rappresentante la fama<sup>11</sup>.

Il manufatto, ideato dall'abate Gian Andrea Massala, «professore di eloquenza in Alghero», fu disegnato dall'architetto militare e regio misuratore Leopoldo David, cui si deve pure la stesura del progetto del suggestivo arco trionfale costruito per l'ingresso in Alghero di Maurizio Maria Giuseppe di Savoia, duca di Monferrato, avvenuto il 7 maggio 1799. Dell'imponente apparato effimero, eretto «nella strada chiamata le quattro contonate vecchie» a spese del «ceto de' negozianti», rimane un piacevole disegno acquarellato, che ancorché non firmato potrebbe forse assegnarsi allo stesso canonico Urgias<sup>12</sup>. Un altro arco trionfale fu approntato nel 1821 per l'avvento al trono del Re Carlo Felice:

Si eresse un bellissimo arco trionfale fatto giusta le regole dell'arte nell'ingresso del portone del Regio Quartiere verso li quattro cantoni vecchi [...] il quale oltre un'iscrizione che cagionava un vivo risalto agli spettatori per l'interna illuminazione notturna, conteneva ancora vari altri lumi, ed abbellimenti allusivi. L'istessa notte vi furono in detto luogo fuochi artificiali ed illuminari<sup>13</sup>.

Non ne conosciamo l'autore, mentre è certo che fu il «signor» Antonio Debois a progettare il ricco tumulo a baldacchino per la commemorazione del re Vittorio Emanuele I, tenutasi nella cattedrale l'8 marzo 1824<sup>14</sup>. A tramandare memoria dello «spettacolo maestoso» allestito dal Debois, che ispirava «un'idea di magnifico lutto e di sacro orrore», è fortunatamente giunto fino a noi, ed è conservato presso l'Archivio Capitolare di Alghero, il disegno acquarellato dell'apparato funebre, pure attribuibile all'Urgias<sup>15</sup>. Da esso si evince che il Debois utilizzò le quattro figure dei geni telamoni del baldacchino ligneo dell'Assunta, eseguiti presumibilmente nella prima metà del secolo XVIII da un ignoto artefice locale, riconducibile alla bottega dei Masala<sup>16</sup>.

Ma a questo punto richiede una trattazione a parte la consuetudine di illuminare le facciate dei palazzi in tutte le circostanze festose di cui abbiamo riferito, così come si faceva a Cagliari e a Torino «in segno di gioia, in occasioni [...] che continuarono a manifestarsi per tutto il secolo XVIII durante il periodo sabaudo non diversamente da quanto accadeva in epoca spagnola. Infatti può essere considerato alla stregua di vera e propria scenografia anche la facciata di un palazzo utilizzata come fondale per le decorazioni realizzate con le torce e le candele secondo il disegno suggerito dai balconi e dalle finestre, dalle porte, e comunque da ogni rilievo architettonico»<sup>17</sup>. Memorabile fu, stando all'Urgias, lo spettacolo di luminarie organizzato nella circostanza del «felicissimo sospirato arrivo» del re Carlo Emanuele IV e della famiglia reale a Cagliari il 3 marzo 1799: per tre notti consecutive, dal'8 al 10 marzo, le facciate di molti palazzi algheresi, in particolare quello civico, furono illuminate a giorno, secondo la disponibilità dei proprietari<sup>18</sup>. Anche per la visita del duca di Monferrato, di cui abbiamo già avuto modo di parlare,

nella notte vi fu illuminazione generale, né vi fu strada sì rimota che non partecipasse di quantità di lumi, né persona così povera che non ne accendesse uno. In palazzo vi fu musica nel mentre che Sua Altezza Reale cenava<sup>19</sup>.

Fulcro della festa urbana ad Alghero sono, in questo periodo, il palazzo civico e la piazza vescovile, denominata Piazza Vittoria dopo la visita del re Vittorio Emanuele I, avvenuta il 1 maggio 1806:

Nella notte vi fu illuminazione generale. La Piazza Vescovile, la quale forma un quadrato perfetto, come si è detto, era illuminata a giorno. Nelle quattro facciate componenti la medesima vi si vedevano elegantemente illuminati vari trofei ed emblemi allusivi alla circostanza. Non corrispose alla comune aspettativa la illuminazione della facciata della Reale Insinuazione, mentre non spirava vento favorevole ad essa. Era un colpo d'occhio quella del negoziante signor Antonio Ballero, dove si vedeva illuminata la città di Alghero al vivo in un gran quadrato fatto giusta le regole dell'arte, ed illuminata all'interno. Sotto di questa macchina si leggeva a caratteri grandi ALGHERO FEDELISSIMA. [...]. Nella Piazza Vittoria vicino all'insinuazione vi era un'orchestra spaziosa intapezzata di damasco, sopra della quale i signori Dilettanti di musica suonarono molte belle sinfonie dall'imbrunire della sera insino alle ore 10. Il campanile della cattedrale, il palazzo civico, la facciata del Seminario Tridentino e molte altre facciate de' palazzi di particolari erano similmente illuminate egregiamente.

Il sovrano si trattenne ad Alghero anche il giorno e la notte successiva:

La illuminazione di quella notte riuscì in vero oltremodo grandiosa, e brillante, principalmente quella delle facciate dell'Insinuazione, disegnata dal signor avvocato Francesco Simon, in cui vi erano 1000 lumi circa, i quali oltre di rappresentare al vivo una corona col manto reale, facevano vedere altresì varie cifre, quadrati, circoli esprimenti il nome dell'augusto re, e reale consorte, come anche si vedevano vagamente illuminate in detta facciata le armi reali e quelle della città di Alghero. Era in maniera illuminata la Piazza Vittoria, che la notte sembrava emulare il giorno<sup>20</sup>.

L'Urgias descrive anche l'accoglienza tributata il 1 marzo 1812 all'arciduca Francesco d'Austria Este, e si sofferma sull'illuminazione del campanile della cattedrale,

ove oltre un immenso numero di lumi, si vedevano egregiamente illuminate le armi imperiali, il che diede motivo al pubblico di passare le prime ore della notte girando per le strade con vivi trasporti di allegrezza, non essendovi successa la minor disputa, nemmen di parole, ciò che chiaramente dimostra il lodevole caratteristico contegno degli algheresi<sup>21</sup>.

Uno spettacolo di luminarie venne allestito anche per le nozze dell'arciduca, nel medesimo anno 1812:

Nei giorni 20, 21, 22 giugno 1812 in questa città di Alghero si sono fatte feste per lo spozalizio di Sua Altezza Reale Francesco d'Austria di Lorena con Sua Altezza Reale Beatrice Vittoria di Savoia. Vi fu illuminazione generale per 3 notti. La notte del sabato poi, teatro gratis. La domenica al dopo pranzo monsignor Bianco cantò il *Te Deum* in cattedrale senza il solito invito della nobiltà: la notte ballo di maschere nel teatro e finalmente la notte de' 22 nuovamente in detto teatro si rappresentò una commedia, per cui si entrò gratuitamente<sup>22</sup>.

Il nostro *excursus* si conclude con le «pubbliche dimostrazioni di comune universale allegrezza fatte dalla fedelissima città d'Alghero in occasione dell'avvenimento al trono» del re Carlo Felice, nei giorni 3, 4 e 5 giugno 1821:

Per tutti tre giorni cominciarono per la città le illuminazioni, laonde ognuno procurò distinguersi secondo le proprie possibilità sì nel maggior numero dei lumi e fuochi che nelle varietà delle cifre ed altre espressioni al vivo il nome dell'augusto sovrano e della reale consorte; anzi moltissimi furono i palazzi illuminati con candele e torchie di cera. La gran facciata del seminario tridentino attigua alla chiesa cattedrale si distinse in vero in questa occasione comparando leggiadramente illuminata con tre iscrizioni e con vari altri reali e militari emblemi, allusivi alla lieta circostanza. La facciata inoltre del palazzo

civico era illuminata a giorno, e quantunque molto ristretta, pure conteneva cento e più lumi fra candele di libbra e torchie di cera, totalmente scoperte, oltre moltissimi altri lumini vagamente e con maestria disposti, esprimenti l'oggetto delle feste con varie cifre. Il suddetto palazzo era nel suo interno medesimamente illuminato a cera, e nella sola prima notte vi si tenne solenne concerto nella spaziosa camera del medesimo, che comparì illuminata, ed egregiamente accomodata con tappezzerie<sup>23</sup>.

\* \* \*

Come si è visto, la predisposizione degli apparati effimeri fu affidata, senza eccezioni, ad ufficiali militari sabaudi di stanza in città, appartenenti a quel Corpo Reale degli Ingegneri facente capo al Genio Militare, che per tutto il secolo XVIII svolse nell'isola un ruolo rilevantissimo nella progettazione di architetture civili e religiose, oltre che di quelle strettamente militari quali «bastioni, fortificazioni in genere, torri costiere, porti, polveriere, carceri e caserme»<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda Alghero, ci limitiamo a ricordare l'attività, ampiamente nota e studiata, di Antonio Felice de Vincenti, autore, tra l'altro, di un piano globale di ristrutturazione del sistema difensivo della piazzaforte, approvato nel 1726<sup>25</sup>; del capitano de la Marche, impegnato nel 1777 nella progettazione del lazzaretto, oltreché in diverse opere di manutenzione delle strade urbane<sup>26</sup>; dell'ingegnere Cochis, attivo nel 1776<sup>27</sup>; del luogotenente Cerretti, cui si deve il rilievo del seminario vescovile, datato 1764<sup>28</sup>; del capitano tenente Marciot e del topografo Franchini, la cui opera è legata al radicale rifacimento dell'antico palazzo civico, avviato nel 1783 e portato a termine alla fine del 1786<sup>29</sup>; dell'ingegnere Quaglia, progettista nel 1790 della caserma dei Dragoni - attualmente adibita a Pretura<sup>30</sup>.

I nomi degli ufficiali sabaudi ricorrenti nelle cronache dell'Urgias appena scorse sono invece, in ordine cronologico, quelli del luogotenente Persoglio, del Regio Misuratore Leopoldo David e del "signor" Antonio Debois. Del Persoglio, attestato per la prima volta nel 1785, come abbiamo visto dianzi, si trova menzione anche nel 1786, quando è impegnato a progettare la costruzione del magazzino della frumentaria e dell'acquedotto nella strada dell'Insinuazione, lavoro che seguirà anche negli anni successivi, fino al 1789<sup>31</sup>.

Quanto al Regio Misuratore David, che avrebbe raggiunto la carica di direttore della fortificazione di Alghero e di sottodirettore delle fortificazioni del Regno di Sardegna, sappiamo che era originario di Millesimo, in Liguria<sup>32</sup>. La sua lunga operosità ad Alghero è testimoniata dal 1784 al 1818: risalgono al 1784 i calcoli per il restauro del lazzaretto, mentre un anno dopo, nel 1785, viene coinvolto nei lavori di rifaci-

mento del palazzo civico. Molto più tardi, nel 1799, progetta l'edificio destinato ad accogliere gli uffici della Posta e dell'Insinuazione. Nel 1801 effettua il calcolo delle spese necessarie per il restauro del ponte sullo stagno del Càlic e nel 1810 del ponte sul rio Serra; nel 1814 segue i lavori riguardanti il molo portuale<sup>33</sup>. Del capitano David va tuttavia giustamente famosa in ambito locale una bella mappa topografica della piazzaforte algherese, realizzata con notevole precisione nel 1802<sup>34</sup>.

Infine va collocata a parte la figura di Antonio Debois, che risulta attivo ancora nel 1826, quando sovrintende al ripristino di una strada nella località campestre di Ungias<sup>35</sup>.

Si imporrebbe a questo punto una valutazione artistica delle opere che abbiamo avuto modo di descrivere, sia pure con molta approssimazione: ci limitiamo tuttavia a rilevare come le architetture d'apparato algheresi, per quanto assai modeste, se non mediocri –soprattutto se le si paragona agli imponenti e complessi tumuli innalzati nella cattedrale di Cagliari da Giuseppe Viana e Augusto de la Vallea<sup>36</sup>, si rivelino comunque aggiornate al gusto classicista in voga nel Regno Sabauda allo scorcio del secolo XVIII e ancora nel primo Ottocento. Ciò dimostra a sufficienza come fosse ormai giunto a completa maturazione il progetto di «deliberata colonizzazione culturale» attuato dal governo di Torino<sup>37</sup>, che ebbe gli ingegneri e gli architetti militari piemontesi tra i suoi principali agenti.

Per contro, ci preme maggiormente dedicare alcune considerazioni all'aspetto sociologico del fenomeno artistico esaminato: non è certo superfluo ricordare che «i primi anni dell'Ottocento, da un punto di vista economico, sociale e politico, furono, per Alghero e per la Sardegna, tempi di ristagno dei traffici commerciali, di miseria, di fame, di epidemie, di incursioni barbaresche che gettarono il terrore sulle popolazioni delle coste; dominarono la tensione, l'allarme, la paura, le cruente repressioni dell'apparato governativo»<sup>38</sup>. È proprio una pagina dei manoscritti del canonico Urgias a darci un'idea della gravissima crisi di sussistenza che lasciò larghi vuoti tra la popolazione sarda e algherese nel 1812:

i poveri d'ogni cetò e condizione erano innumerevoli. Frequenti ed incessanti erano altresì li ricorsi de' miserabili nelle case de' ricchi e benestanti, di giorno e di notte. Non si possono spiegare colla penna le meste voci de' languenti pendente la notte e segnatamente de' ragazzi, i quali piangevano dirottamente nelle pubbliche strade. Morirono moltissimi in Alghero puramente dalla fame<sup>39</sup>.

In un frangente così drammatico, gli spettacoli di luminarie e le architetture effimere rispondono dunque con tutta evidenza alle esigenze

di una fascia ristrettissima della popolazione che sembra sfuggire al processo di impoverimento che coinvolge la Sardegna ed Alghero nei primi del secolo XIX. Si parla del «ceto de' negozianti», in prevalenza di origine ligure, che di fatto mette a disposizione le ingenti risorse necessarie. Un ceto che coltiva precisi interessi politici e non esita, a tutela dei propri traffici commerciali, ad intrattenere segretamente contatti persino con i francesi, malgrado gli espliciti divieti in tal senso del governo sabaudo. Qui tuttavia importa sottolineare il fatto che nel primo Ottocento «gruppi certo ristretti di algheresi non furono per niente tagliati fuori dalle correnti di notizie e di idee nuove provenienti dalla Francia e dall'Europa»<sup>40</sup>. In quest'ottica si deve porre l'accento sul significativo apporto di idee nella progettazione degli apparati effimeri da parte di alcuni notabili cittadini menzionati ripetutamente dall'Urgias, quali l'avvocato Francesco Simon<sup>41</sup>, l'abate Gian Andrea Massala, letterato e poeta, nonché professore nell'università di Sassari (1773-1817)<sup>42</sup>, e l'ex gesuita Maurizio Pugioni (1731-1803), «tenuto per l'apostolo e pel santo del paese»<sup>43</sup>, tutti esponenti di quella generazione di ecclesiastici e borghesi «illuministi», indebitamente definiti «giacobini»<sup>44</sup>, che pur nei limiti imposti dalla condizione di insularità della Sardegna e dall'opprimente governo sabaudo, ebbero una funzione di stimolo e si distinsero per la vivacità intellettuale, gli ideali riformistici e l'apertura alle idee del tempo<sup>45</sup>.

**Antonio Serra**

## NOTE

<sup>1</sup> P. TOLA, *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837, III, pp. 281-282.

<sup>2</sup> A. ERA, *A proposito del canto della "Sibilla" in Alghero*, in «Ichnusa», XXII (1958), pp. 1-2 dell'estratto; sull'Urgias cfr. inoltre A. C. DELPERI, *Appunti del can. A. M. Urgias di Alghero sull'ordine S.J.*, Roma 1940; J. ARMANGUÉ I HERRERO, *L'obra del canonge algherès Antonio Michele Urgias*, in «Biblioteca Franciscana Sarda», IV (1990) pp. 297-317.

<sup>3</sup> Cfr. per tutti C. SOLE, *La Sardegna sabanda nel Settecento*, Sassari 1984, pp. 175-263; L. DEI PIANO, *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari 1984, pp. 7-82, ai quali si rinvia anche per l'ampia bibliografia.

<sup>4</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DI ALGHERO (in seguito B.C.A.), *Manoscritti e memorie del canonico Antonio Michele Urgias del titolo della Speranza*, ms. 53A (1818).

<sup>5</sup> Per un raffronto con una situazione diametralmente opposta cfr. *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, Catalogo della Mostra, Roma 1997.



<sup>6</sup> Cfr. S. NAITZA, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista (in Sardegna)*, Nuoro 1992, p. 88.

<sup>7</sup> Cfr. per tutti T. BUDRINI, *Breve storia di Alghero dal 1478 al 1720*, Alghero 1989, pp. 93-131.

<sup>8</sup> Cfr. specialmente E. TODA I GUÈLL, *Recorts catalans de Sardenya*, Barcelona 1903, pp. 13-26; R. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T. Kirova, Napoli 1984, pp. 157-172; G. BILARDI, *Il culto dell'Assunta ad Alghero: "Nostra Senyora de Agost"*, in *Revista de l'Alguer*, II (1991) pp. 45-52; A. SERRA, *La tradizione dei cavalls cotoners ad Alghero*, in *Revista de l'Alguer*, III (1992), pp. 137-143; S. BULLEGAS, *Le manifestazioni effimere barocche*, in *La società in Sardegna in età spagnola*, a cura di F. Manconi, vol. 1, Aosta 1992, pp. 206-211; ID., *L'effimero barocco. Festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo*, Cagliari 1996.

<sup>9</sup> Cfr., rispettivamente, E. TODA Y GUÈLL, *Recorts cit.*, pp. 31-34 e ID., *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, a cura di Rafael Caria, Alghero 1981, pp. 340-341.

<sup>10</sup> B.C.A., *Manoscritti e memorie cit.*, cc. 1-9.

<sup>11</sup> *Ibidem*, c. 21.

<sup>12</sup> *Ibidem*, c. 31.

<sup>13</sup> B.C.A., *ms. 57H*, c. non num.

<sup>14</sup> B.C.A., *ms. 53C*, c. non num.

<sup>15</sup> ARCHIVIO DEL CAPITULO DI ALGHERO, *Llibre Magistral de totes las missas resuadas, cantadas, aniversaris y demes obligacions de esta iglesia cathedral* (il disegno è incollato sulla controcoperta in pergamena).

<sup>16</sup> Sull'opera dei Masala cfr. A. SERRA, *Un documento inedito su un retablo tardo secentesco per l'altare maggiore di S. Francesco in Alghero*, in *Biblioteca Franciscana Sarda*, IV (1990) pp. 87-105.

<sup>17</sup> A. SAIU DEIDDA, *Teatro e scenografia a Cagliari nel Settecento*, in *Studi Sardi* XXVII (1986-1987), pp. 371-372.

<sup>18</sup> B.C.A., *Manoscritti e memorie cit.*, cc.21-22.

<sup>19</sup> *Ibidem*, c. 30.

<sup>20</sup> *Ibidem*, cc. 92-93.

<sup>21</sup> *Ibidem*, c. 111.

<sup>22</sup> *Ibidem*, cc. 120.

<sup>23</sup> *Ibidem*, c. 256.

<sup>24</sup> Cfr. A. CAVALLARI MURAT, *L'architettura del Settecento in Sardegna*, in *Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura*, I, Roma 1966, p. 283; M. CABRAS, *Le opere dei Vincenti e dei primi ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel periodo 1720-1745*, in *Atti del XII Congresso cit.*, pp. 291-310; D. PESCARMONA, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel secolo XVIII*, in *Bollettino d'Arte* XXVIII (1984), pp. 71-90.

<sup>25</sup> Cfr. G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero*, Alghero 1988, pp. 106-119.

<sup>26</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ALGHERO (di seguito A.S.C.AL.), *Registro de' mandati dell'anno 1778*, c. 46.

- <sup>27</sup> Cfr. D. PESCARMONA, *Nuovi contributi* cit., p. 89, nota 22.
- <sup>28</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 82.
- <sup>29</sup> Per le date di inizio e conclusione dei lavori, cfr. rispettivamente A.S.C.AL., b. 791, doc. 199, Alghero, 23 gennaio 1783; T. BUDRINI, *La storia. Dal medioevo all'età contemporanea*, in *Alghero e il suo volto*, Roma 1996, p. 227.
- <sup>30</sup> A.S.C.AL., b. 845, docc. 66-68, Alghero, 20 giugno 1790.
- <sup>31</sup> A.S.C.AL., b. 792, docc. 235-238, Alghero, 16 ottobre 1786 (sul magazzino della frumentaria); b. 845, docc. 62-63-64, Alghero, 17 agosto 1788; b. 845, doc. 65, Alghero, 12 settembre 1789 (sull'acquedotto della strada dell'Insinuazione).
- <sup>32</sup> Cfr. ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI ALGHERO, *Registro dei battesimi (1793-1799)*, Alghero, 7 luglio 1799 (battesimo del figlio Giovanni Battista).
- <sup>33</sup> A.S.C.AL., b. 821, docc. 15-16, Alghero, 31 maggio 1784 (sul lazzeretto); b. 794, doc. 13, Alghero, 28 gennaio 1785 (sul palazzo civico); b. 845, doc. 100, Alghero, 7 dicembre 1799 (sull'edificio destinato alla Posta e all'Insinuazione); doc. 795, docc. 42-43, Alghero, 11 luglio 181 (sul ponte dello stagno); doc. 797, docc. 88-89, Alghero, 7 agosto 1810 (sul ponte dello stagno); doc. 843, doc. 307, Alghero, 8 luglio 1814 (sul molo del porto).
- <sup>34</sup> Si veda la tav. 19 in *Alghero la Catalogna il Mediterraneo*, "Atti del Convegno di Studi", Alghero, 30 ottobre - 2 novembre 1985, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari 1995.
- <sup>35</sup> A.S.C.AL., b. 800, doc. 393, Alghero, 7 novembre 1826.
- <sup>36</sup> D. PESCARMONA, *Nuovi contributi* cit., pp. 71-90.
- <sup>37</sup> A. SARI, *L'opera architettonica di Antonio Cano tra neocinquecentismo e rigore neoclassico*, in *Biblioteca Franciscana Sarda - I* (1987), p. 147; sul neoclassicismo in Sardegna cfr. *Id.*, *Felice Festa e la scultura neoclassica in Sardegna*, in *Studi Sardi*, XXVII (1986-1987), pp. 399-410.
- <sup>38</sup> F. FRANCONI, *Conflitti politici e vita sociale ad Alghero fra Settecento e Ottocento*, in *Alghero la Catalogna il Mediterraneo* cit., p. 589.
- <sup>39</sup> B.C.A., *Manoscritti e memorie* cit., c. 118.
- <sup>40</sup> F. FRANCONI, *Conflitti politici* cit., p. 577.
- <sup>41</sup> Sulla famiglia Simon cfr. C. SOLE, *I Simon: l'esperienza emblematica di una famiglia di intellettuali algheresi del XVIII secolo*, in *Alghero la Catalogna il Mediterraneo* cit., pp. 549-556.
- <sup>42</sup> Per una sua biografia cfr. specialmente P. TOLA, *Dizionario* cit., II, pp. 240-245; S. SCANDILLARI, P. CUCCURE, *Un illuminista sardo tra il XVIII e il XIX secolo*, in *Archivio Storico Sardo di Sassari*, III (1977), pp. 213-235.
- <sup>43</sup> Cfr. P. TOLA, *Dizionario* cit., III, pp. 130-132.
- <sup>44</sup> Sulla supposta presenza di giacobini ad Alghero tra '700 e '800 cfr. F. FRANCONI, *Conflitti politici* cit., pp. 557-574.
- <sup>45</sup> Cfr. G. SORGU, *Politica e cultura ad Alghero alla fine del Settecento*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 543-547;

## APPENDICE DOCUMENTARIA\*

## 1

BIBLIOTECA COMUNALE DI ALGHERO, *Manoscritti e memorie del canonico Antonio Michele Urgias del titolo della Speranza*, cc. 1 - 9.

Decorazione funebre della chiesa cattedrale della città d'Alghero nelle solenni esequie di Sua Maestà Maria Antonia Ferdinanda di Borbone regina di Sardegna, celebrate nel dì 28 di novembre 1785.

Nella nobile gara e più che giusto impegno di tutte le città dell'isola e Regno di Sardegna per celebrare a chi il potesse più magnificamente la religiosa cerimonia de' funerali consacrati alla sacra memoria della loro amabile e benefica regina donna Maria Antonia Ferdinanda infante di Spagna, parve che a nessuna volesse cedere nel doveroso interessamento la fedelissima città d'Alghero, distinta fra le altre dall'amore e liberalità della defunta regina; epperò si diede tutto il moto possibile per far riuscire luminosissima la funzione a far corrispondere quanto era dal suo canto alla grandezza della perdita le sincere e pubbliche dimostrazioni del suo vero dolore. A questo fine eresse nel centro del suo maestoso e capacissimo duomo una ben regolata macchina rappresentante al naturale un antico mausoleo di bianco marmo, avente piedi d'altezza 24 e 30 di circonferenza. Era la gran mole un corpo d'architettura d'ordine toscano a quattro faccie, figura ottangolare, la cui base si stendeva sopra un piano cinto di scalinata a quattro gradini, i quali pel mezzo / c. 2 / di quattro arcate introducevano all'interno della macchina ove compariva una real tomba formata a volta, e tutta dipinta elegantemente a bruno: nel suo pavimento posava maestosamente la grande urna coperta di ricco damasco e sopra di essa giacevansi quali arnesi affatto inutili lo scetro e la regal corona. Gli archi delle quattro facciate venivano sostenuti da due colonne coi loro piedistalli e capitelli dello stesso ordine toscano: le altre quattro facciate restavano chiuse in forma di quadri lunghi appoggiati lateralmente su due sezzene. Su ognuna di queste seconde facciate vedevansi dipinta in atteggiamento d'addolorata e piangente una delle quattro virtù che formavano il vero carattere della defunta, cioè la religione, la forza, la mansuetudine e la pazienza, le quali figuravano sostenere tutto il peso della macchina, adorna in ogni parte di bassi rilievi con degli scheletri, teschi, ossa spolpate, ed incrociate con nastri gialli, ed altri simili geroglifici, omogenei al funebre apparato come scheletri qua e là infranti, e corone rovesciate sotto i piedi della morte implacabile. Girava sopra gli archi del mausoleo una gran cornice rappresentante colla sua nera balaustrata una superba galleria, nel cui recinto e sopra / c. 3 / la volta reale ergevasi sette piramidi, rette da cinque quadri lunghi, e sopra la più alta, che ne occupava il centro, ed era di piedi sette parigini, faceasi vedere sul suo piedistallo la fama, che colla sinistra in forma d'antica medaglia, sosteneva e mostrava al popolo il ritratto della regina, e nella destra avea la sua tromba cui fin-

geva dar fiato per pubblicare le gesta e le virtù dell'immortale sovrana. Nella parte di questa gran piramide, che riguardava la porta principale della chiesa, eravi sotto d'un teschio coronato scritto a gran caratteri questo versetto tolto dal capitolo quarto della Sapienza allusivo alla sua fama superstite: IMMORTALIS MEMORIA ILLIUS IN PERPETUUM CORONATA TRIUMPHAT; e nella parte opposta rivolta all'altar maggiore eranvi queste parole del salmo, allusive parimenti alla misericordia della defunta, coronata in un altro real teschio: DOMINUS REDIMIT DE INTERITUM VITAM MEAM ET CORONAT ME IN MISERICORDIA. Tutta la macchina andava a terminare in un superbo padiglione, che comprendendo e coronando tutto il mausoleo scendeva dall'alto della volta con quattro lunghe cortine orlate con frangie d'oro e fermate con nastri gialli alle prime quattro colonne del duomo. L'illuminazione poi riuscì oltremodo grandiosa e brillante, non solo il gran giro della galleria ardeva con gran numero di torchie vagamente compartite, ma dagli archi altresì dalle colonne e dalle piramidi sporgevano / c. 4 / braccia di finto argento, che sostenevano candelieri a cinque e più lumi di cera, i quali (chiusi preventivamente tutti i gran finestroni della chiesa) presentavano uno spettacolo maestoso altrettanto che regolare, spirante un'idea di magnifico lutto e di sacro orrore. Dentro la tomba, che da tutti i quattro lati della macchina facevali comodamente vedere le antiche lampade sepolcrali. La cerimonia del funerale veniva indicata al popolo da questa latina iscrizione pendente da un gran cartone sopra la porta principale del duomo.

D.O.M.

MARIAE ANTONIAE  
 FERDINANDAE BORBONIAE  
 PISSIMAE HISPANIORUM INFANTI  
 SARDINIAE CYPRI Hierosolimae  
 REGINAE OPTUMAE  
 VICTORII AMEDEL TERTII  
*7 c. 5/*  
 REGIIS VIRTUTIBUS  
 CONIUGI SIMILLIMAE  
 RELIGIONIS VINDICI  
 PAUPERUM NUTRICI  
 SARDORUM PARENTI  
 ALGARENSIUM AMORI  
 OB INGENTIUM BENEFICIORUM  
 GRATISSIMAM MEMORIAM JUSTA HAEC SOLEMNIA ET SACRA  
 ALGARIUM CIVITAS  
 PIIS AC UBERRIMIS LACRIMIS  
 IMPARIBUS LICET  
 PERSOLVIT

Da questa iscrizione si tolsero le quattro virtù, ossia i pregi precipui della defunta, per trasportarli alle quattro piccole piramidi, che occupavano i quattro angoli del mausoleo, comprendendone due ogni piramide per ragione della figura ottangolare della machina. Nella parte addunque superiore di queste minori piramidi e riguardante il popolo, eravi descritto a lettere majuscole la virtù e più sotto a minori caratteri una brieve spiegazione di alcune azioni eroiche di / c. 6 / quelle praticate dalla regina.

Nella prima piramide

RELIGIONIS VINDICI

E più sotto

QUOD SACROS EVANGELII PRAECONES  
AD HAERESUM ZIZANIA  
EX LUCERNAE PERVIAE QUE VALLIBUS  
FUNDITUS EVELENDIA  
ANNUO PIO QUE CENSU  
INSTITUERIT NUTRIVERIT  
QUOD AEDES SACRAS  
INGENTI SUPELLECTILI  
AC IPSIS REGIIS MANIBUS  
VESTIBUS ELABORATIS  
RELIGIOSE ORNAVERIT  
QUOD REM CATHOLICAM  
PIE COLUERIT  
IMPENSE FOVERIT  
ARDENTISSIME PROPUGNAVERIT

Nella seconda piramide

PAUPERUM NUTRICI  
QUOD SUMMAM ANNONAE DIFFICULTATEM  
IMMENSE PECUNIARUM VI  
/ c. 7 /  
IN TAURINENSES PAUPERES EROGATA  
LEVAVERIT  
QUOD PARTHENIUM GYNECEUM  
AD MILITARIUM ORPHANARUM  
SECESSUM INSTITUTIONEM  
EXTRUXERIT DITAVERIT  
QUOD EGENIS OMNIBUS

CHARITATE PERPETUA ETIAM POST FATA  
CONSULUERIT

Nella terza

SARDORUM PARENTI  
QUOD SARDOAM GENTEM  
BENEVOLENTIA SINGULARI  
PIETATE VERA MATERNA  
EXCEPERIT PROTEXERIT

Nella quarta

ALGARENSIUM AMORI  
QUOD ALGARIUM URBEM  
SARDINIAE PRESIDUM  
PORTU COMODISSIMO CELEBREM  
INGENIIS MERCATURAM FLORENTEM  
FELICISSIMO SABAUDO IMPERIO  
/ c. 8 /  
ADDICTISSIMAM  
HISPANIORUM COLONIAM  
HISPANA INFANS  
INGENITA BENEFICENTIA  
SIBI DEVINXERIT  
ARTISSIMO VINCULO FECERIT  
SUAM

Queste ed altre somiglianti iscrizioni erano sparse per tutta la machina, e si tralasciano per brevità. Così dunque apparata la gran chiesa, spuntato appena il giorno 28 di novembre cominciarono a portarvisi successivamente le numerose comunità religiose e secolari confraternite per recitarvi le solite preci in suffragio della reale defunta. Questo pio ufficio durò insino alle 9 e mezza di Francia, e allora appunto preceduto dal consiglio civico si condusse in cirimonia al duomo il cavalier Del Carretto governatore della città col seguito della nobiltà del paese, ufficiali e di tutti gl'impiegati nel real servizio. Presero tutti questi signori posto alla destra del catafalco, e ne ocupò allo stesso tempo la sinistra il corpo rispettabilissimo delle dame tutte in gran parata di rigidissimo duolo. In questo mentre tutta la guarnigione della piazza composta da due compagnie del terzo Battaglione Reale Alemanno, e da altrettante compagnie del Corpo Franco, marciando sotto le armi al mesto suono de' militari stromenti si schierò nella piazza e vicina contrada del duomo, e diè principio alla funebre cerimonia colla prima scarica, corrisposta

dal cannone de' bastioni con regolata interruzione per tutto il tempo del divino servizio, che celebrò pontificalmente assistito da tutto il suo capitolo monsignor vescovo Radicati. Recitatosi dopo la messa l'orazione funebre, si ripresero le preci sacerdotali, e ricominciò lo sparo dell'artiglieria, e la triplice salva della truppa, e corrisposta dal cannoneggiamento de' bastimenti che allora ritrovavansi nel porto. Poco meno di tre ore portò la funzione, che parve tuttavia breve all'avidò popolo concorso in gran folla, tanta fu l'universale soddisfazione, sebbene amareggiata dal cordoglio per la perdita d'un amabile regina resa dalle sue virtù immortale. Il disegno e la direzione del catafalco fu del signor Persoglio luogotenente nel Corpo Reale degli Ingegneri, e delle iscrizioni fu incaricato il signor abate Maurizio Pugioni regio capellano delle Compagnie Franche.

## II

BIBLIOTECA COMUNALE DI ALGHERO, *ms.* 53C, carte non numerate.

Descrizione dei solenni funerali di Sua Maestà il re Vittorio Emanuele I di Savoia fatti in Alghero dalla città, dal capitolo e clero di tutta la diocesi nel marzo dell'anno 1824.

Alghero 8 marzo 1824. La fedelissima città d'Alghero il dì 4 del corrente, in attestato di sua riconoscenza e del filiale rispetto verso la memoria di Sua Maestà il re Vittorio Emanuele I di Savoia, ed eccitata dalla lettera circolare di Sua Eccellenza il signor conte di Monticelli, presidente del regno, in data de' 24 gennaio p.p. ha esternato il suo dolore per l'amara perdita di un sì tenero padre, che passò agli eterni riposi nel real castello di Moncalieri ai 10 gennaio del corrente, in età d'anni 64, mesi 5 giorni 17.

A questo fine eresse nel centro della navata maggiore del suo capacissimo duomo un maestoso catafalco quadrato, in forma piramidale (disegno del signor Antonio Debois), cinto di scalinata a tre gradini, i // quali per mezzo di quattro arcate con tendine alla cinese introducevano all'interno del sarcofago, ove compariva alquanto alta un'urna di gusto antico, coperta di velo nero trasparente, con scettro, e real corona, il che tutto facevasi vedere dai quattro rispettivi lati del mausoleo. Fiancheggiavano il medesimo quattro statue, rappresentanti quattro geni, adorni di rami di cipresso, come altresì vedeansi qua e là emblemi reali, trofei ed ordini militari della casa regnante, vagamente distribuiti, i quali davano un grande e vivo risalto agli spettatori.

Era il monumento splendidamente illuminato con abbondanti torchie e candele dappertutto ben disposte, le quali assieme a 12 cerei grossi, che posavano sul pavimento con altrettanti candelieri di argento, in mezzo ad una chiesa apparsa in lutto, essendosi preventivamente chiuse // quasi tutte le finestre, presentavano un sacro orrore.

Primeggiava nella sommità di questo cenotafio la fama con nella sinistra il ri-

tratto del re, in forma d'antica medaglia, e nella destra la sua tromba, cui fingeva di dare fiato per pubblicare le consumate virtù dell'immortale monarca. Tutta la macchina andava a terminare in una proporzionata corona reale, con padiglione, che cuoprendo il mausoleo, scendeva dall'alto della volta con quattro grandi cortine nere, orlate di varie frangie, o fermate a quattro colonne principali della chiesa.

Alle ore 10 dunque cominciò il suono lugubre delle campane in tutte le chiese, ed in questa basilica si celebrò il solenne funerale con scelta musica del signor Vegni, in suffragio del defunto sovrano dall'illustrissimo e reverendissimo monsignore don Pietro // Bianco vescovo d'Alghero ed Uñioni, assistito dal suo reverendissimo capitolo. Fu indi cantata messa di *requiem* coll'intervento di tutto il clero secolare, e terminata questa, il signor canonico penitenziere dottore don Giovanni Battista Simon Delitala recitò l'elogio funebre, in cui con tutta eloquenza dimostrò che in Sua Maestà *spiccò sempre lo spirito di consiglio e lo spirito di fortezza*. Varie iscrizioni si leggevano nel piedestallo de' quattro lati dell'urna, nelle colonne ed in altri siti, le quali si uniscono.

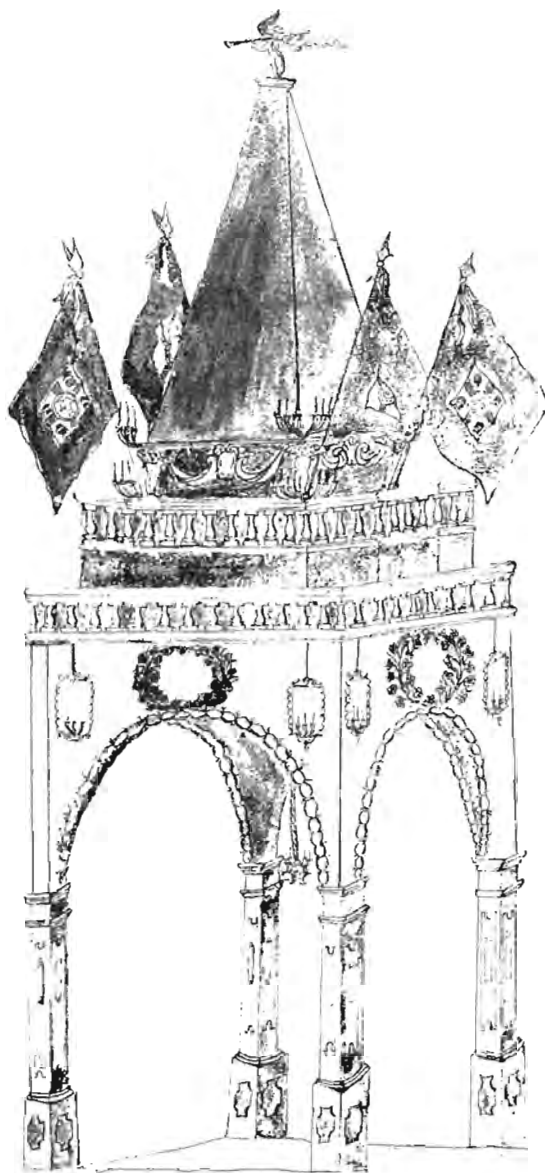
Coerentemente all'invito dell'illustrissimo signor cavaliere don Raffaele Cugia Cadello, governatore di questa piazza, vi intervennero in forma pubblica il civico magistrato in toga, le autorità sì civili che militari, li regi impiegati, ed il rispettabile corpo della nobiltà de' due sessi, tutti vestiti a duolo rigidissimo. La poca guarnigione eziando del presidio intervenne sotto le armi // in ordine di battaglia alle reali esequie, le quali furono corrisposte dal cannone de' bastioni con regolata interruzione per tutto il tempo della funebre liturgia, rimanendo sempre i carabinieri reali intorno al mausoleo, come guardia del corpo.

Le solenni esequie, secondo il rito pontificale colle prescritte cinque assoluzioni parimenti in musica, chiusero la sagra funzione, la quale il sabato 6 del corrente con grande espansione del suo cuore fu rinnovata da questo reverendissimo capitolo e clero secolare e regolare della città e diocesi in attestato di grato dovere, previo ordine di monsignor vescovo, coll'avviso ai sacerdoti tutti di poter eleggere altare privilegiato ad arbitrio una sola fiata, celebrando in suffragio del real virtuoso defunto, dietro a particolare spontaneo pontificio rescritto del santo padre Leone XII. // I molti concorrenti a queste due religiose cerimonie e la mestizia che cuopriva il volto di ognuno, dimostravano quanto fosse grande l'attaccamento della città d'Alghero verso la persona di Vittorio Emanuele I, fratello religiosissimo dell'augusto ed amato nostro sovrano Carlo Felice I, il quale felicemente regna sopra i cuori de' sardi figli, del che etc.

Il canonico Antonio Michele Urgias archivista.

\* I documenti non hanno subito modifiche, ad esclusione dello scioglimento delle abbreviazioni e della modernizzazione delle maiuscole e della punteggiatura.





BIBLIOTECA COMUNALE DI ALGHERO, ms. 53 A, disegno non firmato: «Arco trionfale ereltosi dal ceto de' negozianti per l'arrivo di S.A.R. Maurizio Giuseppe di Savoia nella città d'Alghero addi 7 maggio 1799».